

**L'intervento** A Napoli il fenomeno cresce e fa rumore

# LA CITTÀ CHE CHIEDE DI ESSERE (FINALMENTE) ASCOLTATA

di **Alberto Lucarelli**

**A**

Napoli, c'è un fenomeno che cresce e che fa rumore in città, nonostante la sordità e l'ignavia delle istituzioni locali. Movimenti, comitati, associazioni, fibrillazioni partecipative, mobilitazioni, cittadini che chiedono di essere ascoltati, ma che le istituzioni locali, a torto, sistematicamente, ignorano.

Questo comporta una vera e propria frattura tra il Comune e la comunità, degradata sempre più a soggetto invisibile. A fronte di una potestas arroccata nel Palazzo, c'è una potentia nelle piazze che lascia intendere che sia arrivato il momento di aprire una riflessione più ampia e seria su quello che sta accadendo in Città!

Negli ultimi mesi, è difficile tenere il conto di tutte le mobilitazioni pubbliche che ruotano intorno alla fruibilità e tutela dei beni comuni, alla lotta contro le privatizzazioni di beni e servizi pubblici. Si susseguono ogni giorno più mobilitazioni, che in una dimensione plurale, provano, attraverso denuncia, proposta e conflitto, a presentare una visione alternativa di città.

Penso, ma solo a titolo esemplificativo, al tradimento su Bagnoli dopo l'America's Cup, ai sit-in per l'acqua pubblica, alle spiagge, al diritto all'abitare, alla marginalizzazione territoriale sempre più spietata nei confronti di precari e studenti universitari. Dietro ai fermenti, alle mobilitazioni, alle idee, alle proposte, ai conflitti, che si presentano come energie alter-

native all'indirizzo politico-amministrativo del Comune, c'è un unico grande tema inascoltato: un diverso orizzonte di città. Il lavoro capillare e incessante dei movimenti ha messo al centro di questa tensione i beni comuni, ovvero i beni di appartenenza collettiva, a partire dalle spiagge, dal verde, dall'acqua, dalle risorse naturali, dall'edilizia pubblica residenziale. Una vitalità diffusa, catartica che, nella sua dimensione plurale, cerca al suo interno un filo rosso, e che all'esterno prova, senza successo, a dialogare con partiti politici e democrazia della rappresentanza.

È evidente che in un tempo segnato dallo svuotamento sistematico della democrazia partecipativa, dalla ignavia e dalla indifferenza della potestas verso i cittadini, la cui arroganza non lascia margini di confronto, gli unici luoghi di resistenza e di liberazione devono cercare la loro vitalità e capacità di incidere nei processi collettivi, culturali, conflittuali.

Occorre essere consapevoli di essere soffocati dalla retorica della partecipazione, ma le decisioni reali sono prese altrove, ad esempio dall'adempimento degli obblighi derivanti dal patto per Napoli, molto prima che le comunità possano conoscere, essere consapevoli e quindi esprimersi.

La Valutazione di Impatto Ambientale (Via), il governo del territorio, la pianificazione urbanistica, le grandi opere, gli investimenti pubblici e privati, si veda Bagnoli, ma non solo, tutto ciò procede in modo opaco, centralizzato e definitivo, lasciando alla cittadinanza solo lo spazio sterile della «presa d'atto» o di vuote liturgie. Le varieguate mobilitazioni dei movimenti

in città esprimono il rifiuto di questo modello decisionale, con l'obiettivo di acquisire responsabilità e consapevolezza diffuse, ricomponendo i legami tra ambiente, democrazia e giustizia sociale, contro ogni forma di decisionismo tecnocratico e di estrazione predatoria. Occorre allora, e con la massima urgenza, provare a realizzare un centro di elaborazione e conflitto democratico per reclamare la garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali. Occorre reclamare e pretendere un potere decisionale effettivo su tutte le trasformazioni del territorio, rovesciando la logica della consultazione tardiva con quella della co-progettazione vincolante, garantendo che ogni progetto, nel pieno rispetto dei principi ecologici, sia sottoposto a partecipazione pubblica realmente preventiva e trasparente.

Le comunità devono poter intervenire sulle scelte che riguardano beni e servizi pubblici, sulla politica ambientale, energetica ed infrastrutturale dei propri territori. Le comunità hanno diritto a decidere che futuro abitare. Questo diritto non è solo politico: è innanzitutto ecologico, generazionale e culturale.

Reclamare il diritto alla città, ai territori e al paesaggio come bene comune, come stanno facendo i vari movimenti cittadini, significa innanzitutto ripristinare gli equilibri ecologici compromessi da decenni di urbanizzazione selvaggia, consumo di suolo, inquinamento e privatizzazione dei beni comuni ambientali (acqua, aria, suolo, coste, paesaggi, biodiversità). Significa contrastare le logiche speculative e finanziarie. La decisione di non ascoltare i cittadini da parte delle istituzioni locali, pur-

troppo ormai pratica ricorrente, frustra le esperienze di autodeterminazione delle comunità e la loro autogestione politica in termini di scelte ambientali.

Ogni piano di rigenerazione urbana, ogni evento internazionale, ogni "grande opportunità" calata dall'alto, ogni progetto estrattivo in una logica mercantile, è una occasione mancata se non parte dall'ascolto e dall'autodeterminazione.

Si è dunque in presenza di una crisi di democrazia, che mette a nudo l'incapacità delle istituzioni di rappresentare l'interesse collettivo e di tutelare la vita in tutte le sue forme. In passato, con delibere «rivoluzionarie», erano state adottate nuove forme di gestione collettiva autodeterminata, di rappresentanza diretta, orizzontale, assembleare, e queste esperienze vanno riprese per conferire alla partecipazione una dimensione effettiva, informata e vincolante. La partecipazione non può essere concessa: è un diritto politico — ecologico che va imposto, praticato, generalizzato. Questa è la richiesta forte e chiara che viene dai movimenti cittadini che lottano per la giustizia climatica e ambientale; la giustizia sociale e abitativa; la liberazione dai modelli di sviluppo estrattivi; la cura dei territori. Al contrario, quello che stiamo vivendo, a fronte di questa straordinaria vitalità, sono le tenebre dell'ascolto e della partecipazione. Eppure, di fronte a una simile vitalità civica, la persistente sordità delle istituzioni ci consegna l'immagine di una città che rischia di perdere non soltanto il confronto democratico, ma anche la capacità di tracciare il proprio futuro.